

n. 178 – 20/27 ottobre 2015

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI



Roma 20 ottobre 2015 - ore 16.00
CGIL nazionale - Sala Santi

Partigiane

*La partecipazione delle donne
alla Resistenza*

ne parlano:
Susanna Camusso, *Segretario Generale CGIL*
Carlo Smuraglia, *Presidente ANPI*
Marisa Rodano, *Partigiana*

interviene:
Gloria Chianese, *Storica, Comitato scientifico Fondazione Di Vittorio*
un rappresentante del Comune di Roma

introduce:
Lorenzo Mazzoli, *Presidente sezione ANPI Adele Bei*

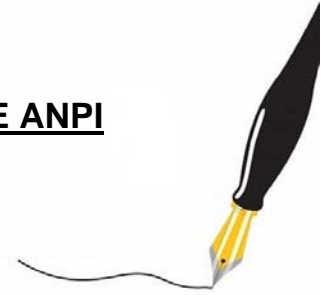
Le donne nella Resistenza **Diritti negati – Diritti conquistati**
verrà presentata da **Ornella Ravaglia**, ideatrice e curatrice della mostra
esposta presso la **CGIL nazionale**



ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Una vicenda significativa dell'Italia di oggi, in nome di una presunta "memoria condivisa"

Il fatto è semplice. A Milano c'è il Cimitero Monumentale, che raccoglie anche tombe di uomini e donne illustri e ricorda persone che hanno "illustrato" Milano e non solo, pur se sono seppelliti in altri luoghi (qualche nome: Boito, Catalani, Cremona, Giussani, Hayez, Horowitz, Manzoni, Marinetti, Medardo Rosso, Toscanini e, più di recente Alda Merini, Franco Parenti, Giovanni Pesce e molti altri).

Proprio all'ingresso del Cimitero c'è il "Famedio", luogo dedicato al ricordo di personalità illustri, anche solo con un'iscrizione. Dal 2010 il Comune di Milano, ha creato un'apposita Commissione del Consiglio, con rappresentanti di tutti i gruppi, per scegliere le persone che dovranno essere iscritte, ogni anno, in occasione del 2 novembre. Anche in questo caso, i nomi sono parecchi e basterà citarne solo alcuni, accanto a quelli dell'elenco sopra indicato: Leo Valiani, Aldo Aniasi, Onorina Brambilla Pesce, Giovanni Pesce, Laura Conti, Claudio Sommaruga, etc.

Quest'anno la Commissione si è riunita e, all'unanimità, ha deciso di iscrivere 29 persone e in un elenco speciale, 14 donne. Ci sono Presidenti di ordini professionali, artisti di rilievo come Ronconi, medici, imprenditori. Tra le donne Fiorella Ghilardotti (prima donna Presidente di Regione), Angelica Balabanoff (politica), Maria Montessori (educatrice), Maria Grazia Cutuli (giornalista assassinata dai terroristi in Afghanistan).

Fin qui nulla da dire. Ma poi c'è anche il nome di Franco Servello (politico), che lascia veramente di stucco.

Servello è stato un esponente del Movimento Sociale italiano e Senatore, per il suo partito. Ha coperto cariche pubbliche nel MSI, non ha mai rinnegato di essere stato fascista. Una cronaca dell'epoca riporta una foto del suo funerale, in cui appaiono non pochi saluti romani. Dunque, non avendo fatto nulla di eccezionale, neppure nell'esercizio delle funzioni parlamentari, allora bisogna dire che è stato inserito per "meriti fascisti". Altrimenti, si potrebbero iscrivere tutti i parlamentari e politici, purché non siano finiti in carcere.

E' un segno dei tempi. Naturalmente l'ANPI e l'ANED hanno vivamente protestato. Ed altrettanto naturalmente è apparso un articolo su "Il Giornale" in cui si parla di "odio che non passa", di una sinistra che vive di logoro antifascismo, di pagine della storia d'Italia che l'ANPI vuole stracciare. Ci vuole un po' di coraggio a scrivere certe cose, ma lasciamo stare, tanto non riusciremo mai a far capire a chi non vuol capire che l'odio non c'entra per nulla e che in gioco sono soltanto la storia e la dignità di un Paese. Il fascismo è stato quello che sappiamo: dittatura, orrori, persecuzioni razziali, morte. Non può essere considerato meritorio averne fatto parte, per la semplice ragione che la storia è andata in un'altra

direzione, ha vinto la Resistenza, è nata la Repubblica, la Costituzione fondata su valori tutti contrari all'ideologia ed alla pratica fascista.

Non c'è bisogno di argomentare a lungo su questo. Lo sforzo per arrivare ad una "memoria condivisa" dovrebbe passare per altre vie, oggi ancora improponibili: e la prima tappa dovrebbe essere quella del riconoscimento della Storia, del rifiuto del fascismo e della dittatura, della straordinaria importanza della Resistenza e della Liberazione. Non siamo ancora arrivati ad una memoria "collettiva", fondata sul comune riconoscimento almeno dei fatti principali; figurarsi se possiamo pensare ad una parificazione tra chi combatteva e si impegnava per la dittatura e chi dedicava la sua vita alla liberà del Paese.

Ma la riflessione principale deve essere un'altra: come è possibile che in una città democratica come Milano, che si gloria di una Medaglia d'oro per la Resistenza, una Commissione comunale decida una simile cosa e per di più all'unanimità? Nessuno dei componenti si è reso conto che così si reca uno sfregio ai tanti nomi degni e davvero illustri ricordati nel Famedio e si accredita una visione storica improponibile? E non è intervenuta la Giunta, né il Sindaco. Nessuno si è opposto, o ha protestato, al di fuori delle Associazioni di cui ho detto. Questo è il vero dramma di questo Paese, che possano accadere cose del genere in una città democratica e non ci sia una reazione. So benissimo che moltissimi non saranno d'accordo con quella iscrizione; e sono convinto che neppure il Sindaco la gradirà. Ma si tace, e tutto passa in una sorta di indifferenza generale. Come a dire: "con tutto quello che succede, nel mondo e in Italia, che volete che sia?". E ancora più grave è il non capire che così si è ragionato negli anni venti, quando nasceva il fascismo, così si è ragionato nel '46, invece di fare una vera epurazione e rinnovare completamente il tessuto democratico della struttura dello Stato.

Se oggi fioriscono gruppi neofascisti, se ancora siamo costretti a vedere i saluti romani e i simboli fascisti (e giustamente non li tolleriamo), è per questa disaffezione alla partecipazione, questo modo di sottovalutare fatti che sembrano modesti, ma in realtà hanno un significato di assai maggior peso di quanto si pensi.

Quando diciamo che questo Stato non è ancora diventato davvero antifascista, alludiamo a questi esempi, che sono tanti e che non sono più accettabili.

Bisogna che le coscienze si risvegliino e si compia un salto di qualità nell'impegno democratico. Senza del quale, finiremo davvero, assai tristemente, nella palude di un Paese senza storia e senza valori.

Sia chiaro, una volta per tutte, perfino a certa stampa (se ci riesce) che non stiamo fomentando odi o rancori; pretendiamo soltanto che la storia sia rispettata e accettata per quello che ci racconta e ci descrive, soprattutto delle nostre pagine migliori.

Rivolgiamo una sollecitazione, forte, a coloro che cedono ai compromessi in nome dell'unanimità, a coloro che tacciono, a coloro che non si indignano: chiediamo partecipazione, fedeltà ai principi ed ai valori ed infine rispetto per coloro che meritano davvero di essere ricordati e per i quali il doveroso ricordo non deve essere umiliato e svilito. Mentre il rispetto per ogni defunto come tale è, ovviamente, fuori discussione.

► Un dato impressionante sul "valore" del lavoro straniero



Non intendo fare un lungo ragionamento. Voglio solo far notare che sulla stampa è apparsa una notizia rilevante, ed estremamente significativa. Una Fondazione ha calcolato che il lavoro "straniero" vale 10 miliardi, e paga le pensioni a 620.000 italiani. Una buona ragione

per chiudere la bocca ai tanti profeti del razzismo che vivono nel nostro e in altri Paesi europei, e per convincere tutti che l'accoglienza (ovviamente disciplinata e regolata) non è un peso, ma una risorsa. Quantomeno riflettiamo su questi dati e prepariamoci ad una accoglienza più dignitosa, anche a prescindere da ogni – doverosa – considerazione umanitaria.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter